

domenica 17 marzo 2002

Italia

l'Unità 11

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Questione di sfumature, di inflessioni di voce, di aggettivi - «ha ribadito il racconto di sempre», dice l'accusa, «ha ribadito con forza la sua innocenza», dice la difesa - ma il prodotto non cambia: Annamaria Lorenzi ha resistito al primo, lungo interrogatorio da carcerata. Ha pianto, qualche volta ha gridato. Per la prima volta ha risposto ad una domanda esplicita che finora nessun giudice, nessun carabiniere, le aveva mai rivolto. «Ha ucciso lei suo figlio Samuele?». «No! Non sono stata io, sono innocente, avete commesso un errore, il vero assassino è in libertà».

Questione di sfumature. L'accusa sembra aver percepito qualche impercettibile crepa, un minimo di imbarazzo, nel rispondere sul pigiama e gli zoccoli schizzati di sangue, alla contestazione delle testimonianze che smentiscono il suo «racconto di sempre». La difesa no, «la signora ha ricostruito con precisione e lucidità, per quanto di sua conoscenza, ciò che è avvenuto nella sua casa di Montroz il giorno dell'assassinio di Samuele».

Sono le dieci del mattino quando l'incontro inizia, nella Sala magistrati del carcere delle Vallette, a Torino. Con Annamaria Franzoni - visitata prima dal medico, per controllarne le «condizioni psicofisiche», e consolata da alcune suore vincenziane - c'è il professor Carlo Federico Grosso. Di fronte, il gip Fabrizio Gandini e il pm Stefania Cugge. A fianco, due cancelliere. Pausa all'ora di pranzo, panino e cappuccino. Si ricomincia. Alle quattro del pomeriggio è finita. Quasi sei ore, ma non vuol dire, il ritmo è lento, Gandini chiede, e quando il pm ha da contestare qualcosa

Cameramen e giornalisti davanti al carcere torinese delle Vallette in attesa di notizie riguardanti l'interrogatorio avvenuto ieri di Annamaria Franzoni
Pinca/Ap

DALL'INVIATO

AOSTA Per adesso costituiscono una serie di cartelline informali sulle scrivanie di Stefania Cugge e Maria del Savio Bonaudo, separate tra di loro: più rapporti dei carabinieri, articoli di giornali acquisiti. Da domani potrebbero confluire in un unico fascicolo, con una ipotesi di reato scritta sopra: favoreggiamento di Annamaria Lorenzi.

Gli accertamenti che si prefigurano riguardano i possibili tentativi di depistaggio delle indagini. O meglio: la controffensiva mediatica e giudiziaria a favore della mamma di Samuele sviluppatasi negli ultimi dieci giorni. Argomento difficile: perché può essere interpretato sia come tentativo di inquinare l'inchiesta, sia come ultimo sforzo per evitare l'arresto di una innocente.

L'ultimo episodio è censurato dal gip Fabrizio Gandini nella sua ordinanza di arresto, firmata la se-

deve passare attraverso la sua mediazione.

Come è andata? Fuori c'è la ressa mediatica delle grandi occasioni, un paio di suore danno del voyeur ai telecronisti. Grosso esce non visto, corre a casa. Gandini arriva un'ora dopo ad Aosta, «non posso dir niente», s'infila nella sua Alfa e riparte, un'auto

dei carabinieri sgomma violentemente per fargli strada fra la calca delle telecamere, è la prima sgommata dell'inchiesta ed arriva al giorno numero 46. Le cancelliere del gip riportano in ufficio faldoni, cartelle e registratore.

Alle Vallette, intanto, Annamaria Franzoni è tornata nella sua cella dalle pareti azzurre. C'è

l'ennesimo politico - Rosa Costa, del Cdu, dopo due deputati di Forza Italia - in coda per visitarla, ma le agenti lo impediscono: «La signora si riposa, sta dormendo», guardata a vista da una vigiliatrice. Piccolo inciso. Su queste visite ironizza il senatore Sandro Battisti, della Margherita: «È cominciata la rincorsa. Un vero

struscio di parlamentari. Che utilità ha? Smettiamola». Applausi.

Lasciamo Annamaria Franzoni dormire il sonno, dei giusti o dei disperati, comunque invisibile alle altre reclusi che la chiamano, malignamente, «la principessa». In quarantasei giorni non ha mai modificato un nome, un'ora, una versione, un dettaglio. Ha sem-

pre ripetuto, nei verbali, nelle interviste, nelle lettere, nei discorsi in famiglia, «il solito racconto», ormai solidificato in un blocco inscalfibile. Questione di sfumature: per l'accusa nessuno fa così, a meno che non abbia mandato una lezione a memoria. E invece è segno di innocenza, per la difesa, «la signora ha affrontato que-

sto interrogatorio con precisione e lucidità, con grande forza, una forza che mi ha colpito», sostiene Grosso.

Nessuno parla del merito: delle domande, delle risposte, delle eventuali incrinature, delle contestazioni. La difesa ha chiuso con le «istanze di rito» - scarcerazione? arresti domiciliari in subordi-

ne? - e si è riservata le ulteriori mosse, magari il ricorso al tribunale del riesame. L'accusa è apertamente orientata per la perizia psichiatrica. Forse già da oggi i parenti potranno visitare la signora in carcere.

Forse nei prossimi giorni potrebbe essere trasferita nel carcere di Aosta; vicina a Cogne, dove il parroco don Corrado sta pregando per la verità, per il paese, per l'assassino spinto dal Diavolo «inteso come male morale», per i giudici, esortando, da tormentato investigatore: «Preghiamo a 360 gradi».

“ Durante l'interrogatorio la donna ha pianto e gridato: Avete commesso un errore il vero assassino è ancora in libertà ”



Il professor Grosso ha chiesto misure alternative al carcere mentre l'accusa è orientata a chiedere la perizia psichiatrica. Le altre reclusi la chiamano «principessa»

Sei ore davanti al giudice: sono innocente

Annamaria Franzoni non cambia versione. Presto la visita dei familiari in carcere



hashish

«Il modo in cui l'informazione ha trattato la vicenda di Cogne dimostra come l'ideologia di sinistra, dominante nei media, voglia distruggere la famiglia come istituzione. Basta vedere cosa hanno combinato con quella poveraccia di Cogne. Indipendentemente dal fatto che sia colpevole o no, si avverte nell'informazione la scelta ideologica di distruggere la famiglia. Tutto quanto riguarda la famiglia viene attaccato frontalmente nel tentativo, tutto sinistro, di dimostrare che la famiglia è una cosa sbagliata. E tanti anni che lo stanno facendo. La famiglia non va bene, secondo loro, perché fa i figli e se fa i figli non c'è bisogno degli immigrati. Per la sinistra infatti l'immigrazione scardina la tradizione occidentale e loro sono contro questa. Oggi avverte che la famiglia sta tornando e il loro gioco rischia di finire. Quindi quando capita qualcosa di strano, un omicidio, una cosa grave, lo potenza e lo spara in tutti i giornali. Purtroppo se non eri di sinistra era difficile fare il giornalista».

Umberto Bossi, Agi, 16 marzo 2002, ore 19.06

Il parroco di Cogne contro i media «Basta sadismo, più rispetto»

Chiede più rispetto per la dignità delle persone e per le indagini, si scaglia contro i giornali che hanno trattato con «morbosità» e «sadismo» il delitto di Cogne mentre esprime «ammirazione» per la prudenza degli psicologi e degli inquirenti, invoca silenzio e preghiera di fronte a una ferita che «continua ancora a sanguinare nella mancanza di una risposta sicura, nell'atteggiamento straziante di una mamma distrutta dal dolore e nell'incertezza divulgata dai mezzi di informazione sulle indagini». Il parroco di Cogne, don Corrado Bagnod, è intervenuto ieri con queste riflessioni in un'intervista a One-O-Five Live, il canale in Fm della Radio Vaticana. Le cause di fronte a una tale tragedia, ha detto, «possono essere tante: pur escludendo piste sataniche, è certo che «il demone può influire nell'animo umano nei modi più impensati». Il sacerdote non è d'accordo sul fatto che la comunità di Cogne sia «divisa», ma ritiene che siano stati piuttosto i giornalisti a creare «disagio» e ad avere «soffiato sul fuoco».

Depistaggi, scatta l'indagine

Gli amici dei Lorenzi rischiano un avviso per favoreggiamento

ficata operazione posta in essere dall'entourage dell'indagata».

I quattro «accusati» sono tutti vicini di casa dei Lorenzi: già supercontrollati dai carabinieri in precedenza. Daniela Ferrod abita nella villetta a fianco: è la donna a cui la mamma di Samuele chiede aiuto la mattina del delitto, e che per prima accorre. Ulisse Guichardaz è un giovane guardaparco cognato della Ferrod: come lei, ha avuto in passato degli screzi con Stefano Lorenzi a causa della costruzione di una stradina. I coniugi Perratore, Carlo e Graziana, sono i due negozianti invitati a casa Lorenzi la sera prima del delitto. Hanno già perso due bambini appena nati. Il giorno stesso in cui Paola Croci va a testimoniare, escono le due interviste di Annamaria Lorenzi, in cui la donna lancia i suoi sospetti: Graziana le avrebbe detto «dovreste provare cosa significa perdere un figlio». Anche queste interviste, concomitanti con la testimonianza, sono state acquisite dai giudici.

Ci sono altri segnali di una «operazione» che si sviluppa dopo il 5 marzo, giorno in cui Annamaria Franzoni viene formalmente indagata per omicidio. Il giorno successivo partono a Cogne, da amici della donna, rimproveri nei confronti di una persona che, intervistata in tv, è stata troppo tiepida nella difesa della mamma di Samuele. Due giorni dopo i Franzoni, a Montecatone, dicono ai giornalisti: «I giudici vi stanno depistando, Annamaria è la prima a ridere

Accusarono i vicini di casa della famiglia guardata dall'ordinanza d'arresto firmata il 13 marzo

L'ultimo episodio riguarda 5 persone che si presentarono ai carabinieri per alcune dichiarazioni spontanee

ra del 13 marzo. Quella stessa mattina, e nei due giorni precedenti, si presentano ai carabinieri di Cogne cinque amici dei Lorenzi. Rendono «spontaneamente dichiarazioni» prive di riscontro - e giudicate dal gip «vagamente calunniatorie» - su ipotetici moventi che potrebbero avere spinto altre persone di Cogne ad uccidere il piccolo Samuele.

I più precisi sono i due più intimi amici di Annamaria: il maestro di sci Alberto Enrietti e sua

moglie Paola Croci. Forniscono informazioni «in merito alla eventuale commissione del reato da parte di Blanc Graziana, Perratore Carlo, Guichardaz Ulisse e Ferrod Daniela». Insomma, alla vigilia dell'arresto sembrano cercare di dirigere altrove lo sguardo dei giudici. Paola Croci, dopo aver testimoniato, telefona a Stefano Lorenzi ed a Giorgio Franzoni, marito e padre di Annamaria. Dall'intercettazione, scrive il gip, «risulta, tra l'altro, l'esistenza di una non meglio speci-

ficata operazione posta in essere dall'entourage dell'indagata».

I quattro «accusati» sono tutti vicini di casa dei Lorenzi: già supercontrollati dai carabinieri in precedenza. Daniela Ferrod abita nella villetta a fianco: è la donna a cui la mamma di Samuele chiede aiuto la mattina del delitto, e che per prima accorre. Ulisse Guichardaz è un giovane guardaparco cognato della Ferrod: come lei, ha avuto in passato degli screzi con Stefano Lorenzi a causa della costruzione di una stradina. I coniugi Perratore, Carlo e Graziana, sono i due negozianti invitati a casa Lorenzi la sera prima del delitto. Hanno già perso due bambini appena nati. Il giorno stesso in cui Paola Croci va a testimoniare, escono le due interviste di Annamaria Lorenzi, in cui la donna lancia i suoi sospetti: Graziana le avrebbe detto «dovreste provare cosa significa perdere un figlio». Anche queste interviste, concomitanti con la testimonianza, sono state acquisite dai giudici.

Ci sono altri segnali di una «operazione» che si sviluppa dopo il 5 marzo, giorno in cui Annamaria Franzoni viene formalmente indagata per omicidio. Il giorno successivo partono a Cogne, da amici della donna, rimproveri nei confronti di una persona che, intervistata in tv, è stata troppo tiepida nella difesa della mamma di Samuele. Due giorni dopo i Franzoni, a Montecatone, dicono ai giornalisti: «I giudici vi stanno depistando, Annamaria è la prima a ridere

Accusarono i vicini di casa della famiglia guardata dall'ordinanza d'arresto firmata il 13 marzo

dei vostri articoli», «sappiamo chi è l'assassino», «avrete delle grosse sorprese al momento dell'arresto». Lo stesso giorno un'agenzia lancia una strana notizia: sul pigiama di Annamaria Franzoni sono state trovate «tracce di capelli» incompatibili col dna della famiglia Lorenzi. È una ghiotta pista per pensare all'assassino esterno che ha voluto far ricadere la colpa sulla madre. Ma risulterà presto una falsa traccia. Sul pigiama non risultavano né capelli né «tracce di capelli» di estranei. Chi ha provocato l'errore? Il 10 marzo viene diffusa un'altra notizia inesistente, che sembra quasi voler anticipare i tempi: nell'inchiesta ci sarebbero altri indagati. Combinazione, è lo stesso giorno - una domenica - in cui Annamaria Franzoni sta rilasciando le sue interviste, che di fatto accusano i Perratore, ed è la vigilia del nuovo afflusso di testimoni contro di loro. Coincidenze? Possibile. Ma la procura vuole capirci di più. m.s.

Paola Croci, la moglie di Alberto Enrietti, respinge le accuse e i sospetti. Ma in paese la tensione non si allenta. Ieri tutti aspettavano l'interrogatorio.

«Nessuno di noi voleva ostacolare gli investigatori, siamo solo conoscenti»

AOSTA Respinge il sospetto di aver «depistato» le indagini e, ancora peggio, di aver calunniato altre persone nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi. E resta convinta dell'innocenza di Anna Maria Franzoni. Paola Croci, moglie di Alberto Enrietti, conosce Anna Maria da parecchi anni.

«Noi non abbiamo fatto nulla per avvantaggiarla nell'inchiesta - sostiene - e non siamo dei depistatori», dice sdegnata e offesa dal semplice sospetto. Lei e il marito si sono presentati in due occasioni, l'11 e il 12 marzo scorsi, nella caserma dei carabinieri

di Cogne per una deposizione. «Non abbiamo accusato o calunniato alcuna persona - dice adesso - e non vedo perché tra tanti che hanno parlato con i carabinieri sono saltati fuori solo i nostri nomi».

I nomi dei coniugi Enrietti sono inseriti nell'ordinanza del gip Fabrizio Gandini, che ha definito le loro dichiarazioni «vagamente calunniatorie» nei confronti di due coppie di coniugi di Cogne: i Guichardaz-Ferrod e i Perratore-Blanc, che la sera precedente il delitto erano stati ospiti della famiglia Lorenzi nella villetta di Montroz. Questi ultimi sono gli

stessi su cui anche Anna Maria Franzoni, in un'intervista dell'11 marzo al «Secolo XIX», aveva avanzato i suoi sospetti, neanche troppo velatamente. «È un fatto puramente casuale - sostiene Paola Croci - e non c'entra niente con la nostra deposizione, io non mi ricordo neanche in che giorno è apparsa quell'intervista».

A Cogne la tensione tra la gente ieri è aumentata con il passare delle ore. Il dolce paese di montagna sembra non uscire da una sorta di incubo iniziato con la tragedia in quella casa. Sarà forse esagerata la proposta di un gruppo di specialisti di inviare in paese

un gruppo di psicoterapeuti, ma la tensione è altissima. A Cogne, dicono in molti ormai rassegnati, nulla è più come prima.

E ieri molti aspettavano quasi con ansia l'interrogatorio del gip nel carcere delle Vallette, sperando in un ulteriore passo avanti dell'inchiesta, questa volta determinante, per arrivare alla soluzione del caso. Qualcuno pensava alla confessione, altri che Anna Maria Franzoni avrebbe scelto di non rispondere alle domande, altri ancora che il suo alibi avrebbe retto.

E insieme all'attesa, in paese cresce anche il «partito innocenti-

sta». Una delle capofila, sin dal giorno del delitto, è Paola Jean-Perret, l'amica che ha ospitato i coniugi Lorenzi nella residenza di Lillaz.

Ed è una delle persone che li conosce meglio. «Mi sembra proprio impossibile che sia stata lei a ribadire ancora una volta - e in questa vicenda è tutto strano».

Poi aggiunge: «Io non ho sospetti su altre persone, sono solo convinta che non sia stata Anna Maria ad uccidere Samuele. Quel gesto è opera di uno squilibrato, e lei non è pazza né psicologicamente instabile».

congiugi Enrietti, anche Sergio Guichardaz e Carmen Perret. «Gli indizi che ho sentito in televisione e letto nei giornali - spiega la Perret - non mi hanno fatto cambiare opinione su Anna Maria. Non è lei ad aver ucciso Samuele, la verità è un'altra».

Secondo lei, «quelli che hanno affermato che finalmente la storia è finita probabilmente avranno una delusione, perché probabilmente deve ancora iniziare. Anche perché una storia non può finire su indizi tali». La sera del 13 marzo, poche ore prima che i carabinieri arrestassero Anna Maria Franzoni a Monte

Acuto, molti «innocentisti» si erano ritrovati a casa di uno di loro, a Cogne.

«Abbiamo scritto una lettera alla famiglia - spiega Paola Jean-Perret - per ribadire che lo siamo vicini in questo momento difficile, ma soprattutto che tutti loro, Anna Maria compresa, saranno sempre i benvenuti a Cogne. Noi speriamo che tornino al più presto a vivere in mezzo a noi».

Nessun depistaggio, quindi, ma solo amici e concittadini che in quei giorni di tragedia e tensione avevano deciso di stare vicini ad una famiglia così duramente colpita.